



Pensioni: scatti trimestrali per tutto il 1986

ROMA — L'Inps è stato buon profeta: il 1985 si sta chiudendo senza che la legge finanziaria — che prevede tra l'altro la scala mobile semestrale per i pensionati — sia stata approvata. E il consiglio di amministrazione dell'Inps, a novembre, aveva deciso di calcolare la contingenza ancora trimestrale per tutto il 1986 (salvo conguagli). Ritardare la decisione avrebbe messo in forse il regolare pagamento delle pensioni. I quattro scatti previsti sono stati calcolati in base al tasso d'inflazione programmato: 1,8% da febbraio, 1,7 da maggio, 1,2 da agosto e 1,1 da novembre. Dal 1° gennaio le pensioni aumentano dello 0,4%, per dinamica salariale: la percentuale deriva dalla differenza fra gli incrementi contrattuali dei lavoratori dell'industria (9,4%) e le variazioni del costo vita (9%). Per le pensioni al minimo, i cinque incre-

menti del 1986 ammontano al 6,2%, complessivamente. Le pensioni superiori al minimo da due anni non hanno invece aumenti pieni (decreto De Michelis). L'aumento è totale per le pensioni fino a due volte il minimo, importo da aggiornare trimestre per trimestre (vedi tabella). Scende al 90% degli scatti nelle pensioni d'importo compreso fra due e tre minimi, e al 75% per gli importi superiori a tre minimi (tutti aggiornati trimestre per trimestre). Le pensioni dei dipendenti pubblici sfuggono a questa decurtazione progressiva grazie al fatto che gli aumenti vengono calcolati separatamente su due parti della pensione: la cifra base e la contingenza (indennità integrativa speciale). Infine, i conguagli che scattano dal 1° gennaio '86 (vedi tabella) sono quelli dovuti al fatto che quest'anno l'inflazione è stata superiore ai tassi previsti.

LA SCALA MOBILE DEGLI EX LAVORATORI DIPENDENTI

Pensioni	1° gennaio	1° febbraio	1° maggio	1° agosto	1° novembre
al minimo	378.000	382.750	389.250	393.900	398.250
minimo alto (+ di 780 cont.)	400.300	407.500	414.400	419.350	424.000
superiori al minimo	+ 0,4%	(1) + 1,8%	(2) + 1,7%	(3) + 1,2%	(4) + 1,1%
		+ 1,62%	+ 1,53%	+ 1,08%	+ 0,99%
		+ 1,35%	+ 1,275%	+ 0,90%	+ 0,825%

(1) I tre scaglioni di aumento riguardano, rispettivamente, le pensioni d'importo fino a 752.000, 1.128.000, oltre 1.128.000.
 (2) Scaglioni fino a 785.500, 1.148.250, oltre 1.148.250.
 (3) Scaglioni fino a 778.500, 1.167.750, oltre 1.167.750.
 (4) Scaglioni fino a 787.800, 1.181.700, oltre 1.181.700.

LA SCALA MOBILE DI LAVORATORI AUTONOMI E PENSIONATI SOCIALI

Pensioni	1° gennaio	1° febbraio	1° maggio	1° agosto	1° novembre
minimi degli autonomi	309.800	315.400	320.750	324.600	328.150
invalidità (1) minimi	276.900	281.900	286.700	290.150	293.350
sociali	221.800	225.800	229.650	232.400	234.950

CONGUAGLI: lire 50.400 per i minimi degli ex lavoratori dipendenti; lire 53.700 per i minimi alti (più di 780 contributi) lire 41.850 per i minimi dei lavoratori autonomi lire 37.050 per i pensionati d'invalidità - voce (1) lire 30.150 per i pensionati sociali.
 (1) = con meno di 60 anni se donne e meno di 65 anni se uomini.

Gava cerca di ricucire i contrasti tra i cinque

Venerdì il quarto decreto per le tv private

Mafai e Borsi: «Per l'informazione un 1985 insoddisfacente, per molti versi negativo» - I nuovi assetti del gruppo Rizzoli-Corsera

ROMA — Venerdì 27 un nuovo decreto per le tv private (il quarto della serie) concluderà un anno che — sono parole di Miriam Mafai e Sergio Borsi, presidente e segretario della Federazione nazionale della stampa — per il sistema dell'informazione presenta un bilancio «insoddisfacente, per molti aspetti negativo». E quasi certo che venerdì il Consiglio dei ministri varerà anche un secondo decreto, di modifica all'attuale meccanismo elettorale del consiglio di amministrazione Rai, in modo da consentire la surrogata di uno o più consiglieri che dovessero rinunciare al mandato. Il problema è diventato concreto, come si sa, poiché uno dei 16 consiglieri eletti il 14 novembre scorso — il socialdemocratico Leo Birzoli — ha condizionato l'accettazione alla nomina a vice-presidente della Rai. Mossa, questa, che ha congelato l'intero consiglio che dovrà essere interamente rieletto se Birzoli, come pare, manterrà il suo rifiuto, spalleggiato dal segretario del Psdi.

Il ministro delle Poste ha più volte affermato che non firmerà un nuovo decreto uguale a quello che scade a fine mese, che ha consentito alle tv private di continuare a diffondere programmi in ambito nazionale in assenza di leggi regolatrici e in una situazione di oligopolio dominante. Ma non è questo il solo problema — quello d'un decreto diverso — che Gava deve risolvere e al quale egli ha lavorato anche in queste ore. Gava ha consultato molta gente, ieri ha visto e sentito per telefono gli esponenti del pentapartito, ha cercato di mediare. Sul contenuto del decreto le divisioni — spesso aspre — passano dentro il pentapartito e dentro la Dc. Se appare abbastanza probabile che il nuovo decreto — oltre alla proroga delle trasmissioni in ambito nazionale — contenga qualche norma nuova anche per la pubblicità, più difficile è prevedere se e che cosa ci sarà per le norme antitrust e per la concessione della «dritta» (la cosiddetta interconnessione) anche alle tv private. Una qualche risposta al coro di voci — ampio e autorevole — che chiede di porre un *all* alla valanga di spot in tv, il decreto dovrà pur darla. Anche se sono fondati i timori che il tentativo di non scontentare nessuno (Rai, Berlusconi, i rispettivi sponsor) possa venire fuori un altro pasticcio. La divisione nel pentapartito è più aspra ancora sull'antitrust e l'interconnessione: tanto più che questi due aspetti riguardano nodi cruciali di qualsiasi futura legge di regolamentazione.

Ma la regolamentazione non può avvenire per decreto, di 6 mesi in 6 mesi. Valgono, a questo proposito, le affermazioni del presidente della Corte costituzionale, Livio Paladini, contenute in una intervista

al settimanale «Il Mondo». Il sistema radiotelevisivo — dice in sostanza Paladini — è un bubbone non in corso, è una priorità nei problemi da risolvere nel 1986 e non con provvedimenti d'urgenza. Il pluralismo, l'equilibrio del sistema sono al centro delle riflessioni di Paladini: «La Corte ha già indicato alcune linee. È necessario evitare che in questo campo si producano situazioni di monopolio o di oligopolio troppo spiccato. E il monopolio va evitato non solo per quanto riguarda le emittenti, ma anche per l'incetta dei proventi pubblicitari, salvaguardando non solo la concorrenza tra le tv private, ma anche l'equilibrio con la tv di Stato e soprattutto con la carta stampata. Occorrono organi di garanzia che in questo campo ci abbiano competenza su questa materia...».

Il bilancio abbozzato da Miriam Mafai e Sergio Borsi va, naturalmente, oltre i problemi del sistema radiotelevisivo. «C'è un collega — si legge in una loro dichiarazione congiunta — che resta in galera, a testimoniare che la legislazione in tema di stampa di libertà di espressione, di limite posto dai codici e da chi li interpreta è materia ancora tutta da scrivere... Entro l'anno leggeremo il testo delle modifiche proposte dal governo alla legge per l'editoria, ma intanto i giochi si stanno chiudendo... Attorno ad alcune operazioni che hanno visto come principali protagonisti Fiat e Montedison si è in realtà modificato anche l'assetto di una parte rilevante dell'informazione quotidiana e periodica. Le entrate e le uscite da Gemina creano un intreccio molto stretto, che in taluni casi può leggersi come un vero e proprio controllo, fra «Stampa», «Corsera», «Tempo», «Gazzetta dello sport» e una consistente quota di settimanali... Gli intrecci pesano sulle linee politiche e le condizionano, così come sono fortemente condizionate le autonomie dei giornalisti...».

Il sindacato — prosegue la nota — continuerà a combattere la battaglia della trasparenza e contro la concentrazione. Riteniamo però che «il legislatore e lo schieramento delle forze autenticamente democratiche su tutta questa complessa materia possano e debbano fare una profonda riflessione, superare difficoltà e contrapposizioni per ritrovare, invece, una nuova spinta che risulterà fondamentale per la libertà del nostro paese...». L'urgenza di provvedimenti concreti è testimoniata — così concludono Mafai e Borsi — «dalla negata libertà al collega Giuseppe D'Avanzo, che resta in carcere a pagare le contraddizioni, i ritardi, le polemiche all'interno della magistratura, l'inerzia del Parlamento, i propositi tanto spesso dichiarati e mai realizzati».

Antonio Zollo

Queste le altre misure all'esame del governo

ROMA — Come di consueto il Consiglio dei ministri di venerdì 27 — prenderà una gran mole di decisioni, per lo più sotto forma di decreto. Craxi stesso ha voluto suscitare una forte attesa lasciando nel vago l'ordine del giorno. Per quanto si è potuto finora apprendere, dovrebbero essere affrontate, tra le altre, tre questioni di rilievo: alcuni decreti per assicurare immediata operatività a talune norme della legge finanziaria, ancora all'esame della Camera, per la parte delle entrate; il regime provvisorio delle emittenti televisive private (si parla di quarta

edizione del «decreto Berlusconi»); la materia della regolamentazione del sistema radiotelevisivo che ha finora oscillato tra le promesse di immediato pagamento e le minacce di azzeramento. Tra le misure urgenti per le entrate, si attribuisce al governo del drenaggio di legiferare d'urgenza, in particolare, sull'aumento dei ticket sulle prestazioni sanitarie e sul regime delle esenzioni in base a fasce di reddito. Il ministro dell'Interno ha, inoltre, annunciato l'imposizione per decreto della nuova imposta comunale sui servizi, materia questa che è inserita nel disegno di legge

sulla finanza locale. L'ipotesi prevede una tassa su tutti gli immobili, di abitazione e di servizio, in misura variante tra le 900 e le 3.000 lire al metro quadro. Questo annuncio ha provocato numerose reazioni negative, in particolare quella del Pci che considera illegittimo affrontare una simile materia con uno strumento di legislazione d'urgenza e che rivendica una soluzione organica, tante volte promessa, per la finanza locale. Tra gli altri provvedimenti previsti, il decreto che rinnova le misure per la cosiddetta «imprenditoria giovanile» nel Mezzogiorno.



ROMA — La mozione di «fiducia motivata», che ha chiuso la crisi non crisi sul caso Lauro, ce l'ha sempre sul tavolo a portata di mano, nel suo ufficio di presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati. Ed è pronto a leggerne ampi brani per dimostrare chi, tra socialisti e repubblicani, «ha cambiato idea» al termine della lite su Sigonella, Mazzini ed Arafat. Giorgio La Malfa, vice-segretario del Pri, è stato uno dei protagonisti del clamoroso dissidio sulla politica estera che ha messo allo scoperto la consunzione del pentapartito Craxi, e una crisi così profonda degli equilibri politici da investire gli assetti istituzionali. Non è così?

«In questo caso, per la verità, la cosa è più sorprendente, per certi aspetti. Perché si è sempre detto che è l'instabilità politica a generare le crisi. E invece qui siamo di fronte a un governo che dura da quasi metà legislatura. Ciò significa che viene smentita la nozione secondo cui stabilità e ordine coincidono. Non è vero. E il prossimo governo avrà molto da fare per rimettere ordine...».

«Il prossimo governo. Tra breve?». «Non lo so. Quello che è sicuro è che il rapporto politico stabilizzato tra Dc e Psi si è frantumato. Si è frantumato sull'affermazione così netta da parte di Craxi della impercorribilità dell'alternanza nei due sensi...». «Ma la resistenza di Craxi a riconoscere Palazzo Chigi alla Dc non sanzionata anche la consumazione della formula pentapartita?». «Non credo che i problemi nascano dal quadro politico. Intendiamoci, possono esserci altre formule, ma non credo che si possa dire automaticamente «pentapartito uguale confusione». La confusione deriva dal fatto che in questo momento il rapporto politico è, come ho detto, in frantumi. E per molte ragioni...».

«Quali?». «Una è che le concezioni politiche di fondo dei due maggiori partiti dell'alleanza appaiono ormai divergenti. Ed è la prima ragione. La seconda è che non sono stati affrontati sul terreno programmatico i nodi veri. Per dirla alcuni: quelli di politica economica, quelli istituzionali... per chi crede all'urgenza di riforme istituzionali, ma lo non sono tra quelli. E poi i nodi della politica estera...».

«Come dire che si deve rivedere tutto...». «Prendiamo la politica economica. I problemi dell'economia italiana sono più profondi di quelli connessi alla stabilità del governo. Sono problemi strutturali, e per risolverli c'è bisogno di programmazione seria. Che succede invece? Da una parte c'è chi pensa che un governo stabile sia sufficiente perché l'economia marci, dal-

Interviste sulla crisi/2 GIORGIO LA MALFA

Craxi non ha assicurato il governo dell'economia. E se questa formula vuole reggere la Dc deve tornare a palazzo Chigi

La stabilità non ha coinciso con l'ordine - Le divergenze tra i due maggiori partiti governativi - Il rapporto tra Dc e Pri - Una interpretazione del governo di programma

l'altra chi pensa che questa sia soltanto una condizione. Questa discussione, non nuova, si ripete anche in questo governo...». «Ma in termini così drasticamente provocatori un'autentica lacerazione...». «Il fatto è che il presidente del Consiglio ha scelto la strada per cui chiunque volesse allungare lo sguardo sui problemi economici oltre l'immediato, era un catastrofista. Così la politica economica è stata una pura e semplice assenza di governo dell'economia...».

«I dirigenti del Psi ribattono che questa crisi nasce da un suo «antisocialismo pregiudiziale...». «Schicchezze. Tre anni fa, spontaneamente economico si sono convinti che ci vuole il ritorno alla politica, al governo dei processi economici. Ora come fa il Psi a essere a destra del Censis? Come può non trovarsi a disagio? Guardi, il mio è quasi un invito a riflettere su un'occasione perduta, una stabilità sprecata. E anche a mettere una base più solida per la continuazione della legislatura...».

«È un futuro che lo scontro tra Dc e Psi sembra minacciare seriamente. Lei invece che cosa propone per assicurare la continuità della legislatura?». «Anzitutto è necessario un chiarimento tra Dc e Psi. Se Craxi avesse scelto la strada

no da quella di partito...». «Mi corregga se sbagliamo io interpreto così: Craxi se ne torna a via del Corso e a Palazzo Chigi rientra un democristiano alla guida di un governo centrato sull'asse Dc-Pri. Giusto?». «Io dico che nel momento in cui apre un rapporto a sinistra, come dice di voler fare, un Psi meno pressato da responsabilità di governo potrebbe lavorare meglio per questo obiettivo. Naturalmente, se questo dialogo a sinistra è una cosa seria, una discussione seria per preparare il programma di un governo di alternativa...».

«E finché le condizioni...». «Beh, insomma, Craxi ha dovuto scomodare Arafat perché anche la Dc si muovesse...». «Comunque, quello che io voglio dire è che la Dc può essere sfidata dal suo

ventano radici storiche, e la politica del partito. La riaffermazione della democrazia come valore assoluto indipendentemente dalla struttura socio-economica mi pare importante, perché questo è stato a lungo il problema. Ecco, io credo che questa sia la novità più grossa, assieme all'idea che la sinistra deve muovere dai problemi delle società avanzate dell'Occidente, senza postulare metodiche complessive di struttura. Per lo meno, questo è quello che ci leggo io. In altre parti, invece, trovo del materiale più vecchio e insoddisfacente. In particolare sulla politica estera: ho l'impressione, ad esempio, che l'instabilità sull'europeismo del Pci nasconda la persistenza di difficoltà sul versante del rapporto con gli Usa...».

«Quello che è successo in questi mesi tra voi e il Psi rappresenta l'addio alle tante esercitazioni teoriche sul «terzo polo» laico-socialista?». «Per me i poli devono essere quattro: socialisti sono una cosa, noi un'altra. Intanto, io dico che le basi del rapporto debbono essere diverse. Per il resto, esiste un interesse solidale, tra noi e loro, per il cosiddetto «spazio tra la Dc e il Pci». Cerchiamo di portar via voti al centro, ma il ritorno alla solidità nazionale non lo vedo, dal momento che i due maggiori partiti hanno scelto strade diverse. L'alternativa? Non mi interessa. Così stanno le cose. E quello che lei chiama il nostro legame, io dico il rapporto stretto, con la Dc è anche figlio di questa situazione politica...».

«Cosa vuol dire?». «Bisogna rassegnarsi alla paralisi?». «Ma nient'affatto. Per me, l'ipotesi su cui lavorare è quella di un riordino del voto degli italiani: credo che il ricambio in Italia avverrà quando saranno socialisti e repubblicani ad avere un ruolo centrale e determinante nel governo del paese...».

«Non capisco bene. Il ricambio sarebbe questo?». «Il Pri non sta al governo dal tempo di De Gasperi? E il Pci da vent'anni e passa?». «Sì, capisco il suo punto di vista, la democrazia compiuta è tutto il resto. Ma il mio è diverso. Quando due forze politiche hanno assieme l'80 per cento dei voti, io credo che governino entrambe: la Dc al centro, il Pci in periferia. E vero, c'è anche il Psi che governa dovunque... Ma a parte le battute. Penso che il giorno in cui in Italia ci saranno quattro «poli» — Dc, Pci, Psi, Pri — più equilibrati tra di loro, sarà stata introdotta una grande novità. Io, almeno, lavoro per questo...».

«E nell'attesa che cosa propone di fare?». «La situazione è questa. Il centro-sinistra è una minestra che abbiamo già consumata. Il ritorno alla solidità nazionale non lo vedo, dal momento che i due maggiori partiti hanno scelto strade diverse. L'alternativa? Non mi interessa. Così stanno le cose. E quello che lei chiama il nostro legame, io dico il rapporto stretto, con la Dc è anche figlio di questa situazione politica...».

«Cosa vuol dire?». «Bisogna rassegnarsi alla paralisi?». «Ma nient'affatto. Per me, l'ipotesi su cui lavorare è quella di un riordino del voto degli italiani: credo che il ricambio in Italia avverrà quando saranno socialisti e repubblicani ad avere un ruolo centrale e determinante nel governo del paese...».

«Non capisco bene. Il ricambio sarebbe questo?». «Il Pri non sta al governo dal tempo di De Gasperi? E il Pci da vent'anni e passa?». «Sì, capisco il suo punto di vista, la democrazia compiuta è tutto il resto. Ma il mio è diverso. Quando due forze politiche hanno assieme l'80 per cento dei voti, io credo che governino entrambe: la Dc al centro, il Pci in periferia. E vero, c'è anche il Psi che governa dovunque... Ma a parte le battute. Penso che il giorno in cui in Italia ci saranno quattro «poli» — Dc, Pci, Psi, Pri — più equilibrati tra di loro, sarà stata introdotta una grande novità. Io, almeno, lavoro per questo...».

«E nel resto delle Tesi per il congresso comunista qual è il suo giudizio?». «Mi ha colpito la prima Tesi. Mi sembra che sancisca la separazione tra le radici ideologiche del Pci, che di-



Il segretario del Pri, Giovanni Spadolini con Bruno Visentini, a sinistra, e Oscar Mammì. Nel fondo: Giorgio La Malfa

Antonio Caprarica